

preghiera



***Signore Gesù,
che alla vigilia di morire per noi
hai pregato affinché tutti i tuoi discepoli
fossero perfettamente uno,
come Tu nel Padre tuo e il Padre tuo in Te,
facci provare dolorosamente
l'infedeltà delle nostre disunioni.
Donaci la lealtà di riconoscere
e il coraggio di rigettare
quanto si nasconde in noi di indifferenza,
di sfiducia e perfino di reciproca ostilità.
Concedici di ritrovarci tutti in Te,
affinché, dai nostri cuori
e dalle nostre labbra,
salga incessantemente la tua preghiera
per l'unità dei cristiani,
quale Tu la vuoi, con i mezzi che Tu vuoi.
In Te che sei la carità perfetta,
facci trovare la via che conduce all'unità,
nell'obbedienza al tuo amore
e alla tua verità
Amen!***
Abbè Paul Couturier



CONVIVENZA INVERNALE DICEMBRE 2022 – GRUPPO FAMIGLIE

In occasione delle festività di fine anno il gruppo famiglie della parrocchia ha approfittato della pausa dagli impegni scolastici e lavorativi per trascorrere alcuni giorni in condivisione presso una struttura di accoglienza in una località montana.

E' stata una bella occasione per mettere a frutto i doni che il Signore ha fatto a ciascuno di noi.

Chi le sue doti organizzative, chi le sue abilità di cuoco, chi la capacità di scovare "tesori" e opere d'arte, chi le sue conoscenze geologiche durante le escursioni.

Immancabili coloro che guidavano il canto e la preghiera, momenti di riflessione sull'ascolto del messaggio Cristiano nella società contemporanea, così come i più giovani animavano momenti di gioco e di confronto, mentre i più piccoli allietavano le giornate con la loro curiosità e gioia di vivere.

PAPA FRANCESCO *udienza generale*
Mercoledì, 11 gennaio 2023

Catechesi. La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente.

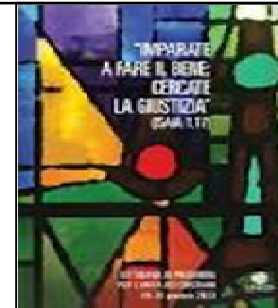
La chiamata all'apostolato (Mt 0.9-13)



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Iniziamo oggi un nuovo ciclo di catechesi, dedicato a un tema urgente e decisivo per la vita cristiana: *la passione per l'evangelizzazione*, cioè lo *zelo apostolico*. Si tratta di una dimensione vitale per la Chiesa: la comunità dei discepoli di Gesù nasce infatti apostolica, nasce missionaria, non proselitista e dall'inizio dovevamo distinguere questo: essere missionario, essere apostolico, evangelizzare non è lo stesso di fare proselitismo, niente a che vedere una cosa con l'altra. Si tratta di una dimensione vitale per la Chiesa, la comunità dei discepoli di Gesù nasce apostolica e missionaria. Lo Spirito Santo la plasma in uscita - la Chiesa in uscita, che esce -, perché non sia ripiegata su sé stessa, ma estroversa, testimone contagiosa di Gesù la fede si contagia, pure -, protesa a irradiare la sua luce fino agli estremi confini della terra. Può succedere, però, che l'ardore apostolico, il desiderio di raggiungere gli altri con il buon annuncio del Vangelo, diminuisca, divenga tiepido. A volte sembra eclissarsi, sono cristiani chiusi, non pensano agli altri. Ma quando la vita cristiana perde di vista l'orizzonte dell'evangelizzazione, l'orizzonte dell'annuncio, si ammala: si chiude in sé stessa, diventa autoreferenziale, si atrofizza. Senza zelo apostolico, la fede appassisce. La missione è invece l'ossigeno della vita cristiana: la tonifica e la purifica. Intraprendiamo allora un percorso alla riscoperta della passione evangelizzatrice, iniziando dalle Scritture e dall'insegnamento della Chiesa, per attingere alle fonti lo zelo apostolico. Poi ci accosteremo ad alcune sorgenti vive, ad alcuni testimoni che hanno riaperto nella Chiesa la passione per il Vangelo, perché ci aiutino a ravvivare il fuoco che lo Spirito Santo vuole far ardere sempre in noi.

**Imparate a fare il bene,
cercate la giustizia** (Isaia 1, 17)
18-25 GENNAIO 2023
SETTIMANA
DI PREGHIERA PER
L'UNITÀ DEI CRISTIANI.



Il tema del fiume/acqua ha una forte rilevanza culturale per il Gruppo locale che ha redatto il testo della celebrazione ecumenica. Il fiume e l'acqua, infatti, nel contesto del Minnesota, significano tanto la genesi culturale quanto il genocidio, in alcune circostanze storiche della regione. Questo binomio riveste anche un importante significato teologico e liturgico. La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani nell'emisfero settentrionale si celebra a gennaio, non molto tempo dopo la celebrazione, per molte tradizioni cristiane, del Battesimo del Signore. La convinzione che tutti appartengono e sono membri di questa comunità che è e sta diventando comunità di diletti fratelli e sorelle, alimenta l'opera di giustizia sociale, soprattutto di giustizia razziale, chiamandotutti alla testimonianza pubblica e alla difesa, come co-creatori con Dio, della pace e della giustizia in tutto il creato. In altre parti del mondo, la Settimana di preghiera si celebra nel periodo di Pentecoste, quando commemoriamo la nascita della Chiesa e siamo impiegati come pietre vive nel Corpo di Cristo. La Chiesa è vivificata dallo Spirito nella diversità nella Sua potenza unificante e profetica. L'unità nella diversità e questa potenza unificante e profetica alimentano l'opera della giustizia, palesando la nostra comune umanità e donandoci la capacità di comunicare, nonostante le differenze, e la capacità di dare testimonianza alla e con la potenza di Dio.

Il legame tra pietre e acqua, nel contesto dei Nativi del Minnesota, ha a che fare con il valore e l'importanza della vita. Molto spesso, infatti, nella saggezza dei nativi americani, l'acqua e le pietre rivestono un carattere sacro. L'acqua è vita e le pietre rappresentano la sacralità

Perché quando si trasforma una pur fragile occasione di tregua, comunque sia balenata, da chiunque sia stata offerta, in un nuovo terreno di battaglia – a suon di dichiarazioni sferzanti, di atti ostili e di ordigni letali scaraventati contro le vite degli altri – il giudizio deve essere netto. Così come netto dev'essere il rifiuto della logica politica e bellica e la morale distorta che impediscono di fermare il massacro.

E tuttavia conserviamo intatta la speranza che dentro la massa opprimente di tanta sofferenza e di tanti clamori siano state scavate in silenzio nicchie di pace. E sappiamo che qualcosa di piccolo eppure di immensamente grande è certamente accaduto nel giorno in cui alcuni cristiani celebrano la mano di Dio che si fa bambina e tocca la storia e tutti gli altri fanno festa per la manifestazione e il riconoscimento del Figlio che ci è stato dato e che per noi si è dato. Sono certamente accaduti gesti inoffensivi, ci sono state armi non più usate e riposte e ordini di morte non impartiti o non ascoltati. E forse – è quasi temerario immaginarlo – ci sono stati persino abbracci che pensiamo impossibili sul confine che corre tra il sospetto, il rancore, la stanchezza del sangue versato e la fraternità desiderata. O semplicemente, ci sono state persone che hanno saputo dirsi: basta, oggi non uccido.

Non hanno portavoce e non ce li faranno vedere in tv o nei video diffusi sui canali digitali di comunicazione. Ma ci sono, continuano a esserci. Sono quelli che obiettano alla violenza, e vogliono giustizia e pace, ma non con la guerra. Che siano benedetti.

Abbiamo bisogno di attingere a queste riserve di umanità e di buona fede. Abbiamo bisogno di sapere che, anche in un dolore così grande, maturano rinunce alla paura che fa imprecare e all'odio. E che si levano preghiere e pensieri non per la vittoria, ma per la fine della guerra. Bisogna proprio affidarsi all'amore di Dio quando appare chiaro – e ieri è stato chiaro più che mai – che gli uomini (e le donne) di potere non ne vogliono sapere di smettere. E sono disposti a prendere in ostaggio anche l'idea di una «tregua di Natale» per scagliarsela contro, e torcerla e ritorcerla in un gioco cinico e propagandistico.

Se la tregua è fallita, se nessuno – né i russi, né gli ucraini, né gli americani, né gli europei – si è preoccupato di farne il seme di qualcosa che dovrà pur venire (e non sarà sulla punta delle baionette e neanche dei missili), allora c'è un motivo in più per resistere e non rassegnarsi a un mondo in cui si pretende di fare delle armi gli aratri del nostro futuro.

E oggi vorrei iniziare da un episodio evangelico in qualche modo emblematico lo abbiamo sentito: la chiamata dell'apostolo Matteo, e lui stesso la racconta nel suo Vangelo, nel brano che abbiamo ascoltato (cfr 9,9-13).

Tutto inizia da Gesù, il quale “vede” – dice il testo – «un uomo». In pochi vedevano Matteo così com'era: lo conoscevano come colui che stava «seduto al banco delle imposte» (v. 9). Era infatti esattore delle tasse: uno, cioè, che riscuoteva i tributi per conto dell'impero romano che occupava la Palestina. In altre parole, era un collaborazionista, un traditore del popolo. Possiamo immaginare il disprezzo che la gente provava per lui: era un “pubblicano”, così si chiamava. Ma, agli occhi di Gesù, Matteo è un uomo, con le sue miserie e la sua grandezza. State attenti a questo: Gesù non si ferma agli aggettivi, Gesù sempre cerca il sostantivo. “Questo è un peccatore, questo è un tale per quale...” sono degli aggettivi: Gesù va alla persona, al cuore, questa è una persona, questo è un uomo, questa è una donna, Gesù va alla sostanza, al sostantivo, mai all'aggettivo, lascia perdere gli aggettivi. E mentre tra Matteo e la sua gente c'è distanza - perché loro vedevano l'aggettivo, “pubblicano” - , Gesù si avvicina a lui, perché *ogni uomo* è amato da Dio; “Anche questo disgraziato?”. Sì, anche questo disgraziato, anzi Lui è venuto per questo disgraziato, lo dice il Vangelo: “Io sono venuto per i peccatori, non per i giusti”. Questo *sguardo* di Gesù che è bellissimo, che vede l'altro, chiunque sia, come destinatario di amore, è l'inizio della passione evangelizzatrice. Tutto parte da questo sguardo, che impariamo da Gesù.

Possiamo chiederci: com'è il nostro sguardo verso gli altri? Quante volte ne vediamo i difetti e non le necessità; quante volte etichettiamo le persone per ciò che fanno o ciò che pensano! Anche come cristiani ci diciamo: è dei nostri o non è dei nostri? Questo non è lo sguardo di Gesù: Lui guarda sempre ciascuno con misericordia anzi con predilezione. E i cristiani sono chiamati a fare come Cristo, guardando come Lui specialmente i cosiddetti “lontani”. Infatti, il racconto della chiamata di Matteo si conclude con Gesù che dice: «Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (v. 13). E se ognuno di noi si sente giusto, Gesù è lontano, Lui si avvicina ai nostri limiti e alle nostre miserie per guarirci.

Dunque, tutto inizia dallo sguardo di Gesù "Vide un uomo", Matteo. A questo segue – secondo passaggio – *un movimento*. Prima lo sguardo, Gesù vide, poi il secondo passaggio, il movimento. Matteo era seduto al banco delle imposte; Gesù gli disse: «Seguimi». Ed egli «si alzò e lo seguì» (v. 9). Notiamo che il testo sottolinea che "si alzò". Perché è tanto importante questo dettaglio? Perché a quei tempi chi era seduto aveva autorità sugli altri, che stavano in piedi davanti a lui per ascoltarlo o, come in quel caso, per pagare il tributo. Chi stava seduto, insomma, aveva potere. La prima cosa che fa Gesù è staccare Matteo dal potere: dallo stare seduto a ricevere gli altri lo pone in movimento verso gli altri, non riceve, no: va agli altri; gli fa lasciare una posizione di supremazia per metterlo alla pari con i fratelli e aprirgli *gli orizzonti del servizio*. Questo fa e questo è fondamentale per i cristiani: noi discepoli di Gesù, noi Chiesa, stiamo seduti aspettando che la gente venga o sappiamo alzarci, metterci in cammino con gli altri, cercare gli altri? È una posizione non cristiana dire: "Ma che vengano, io sono qui, che vengano." No, vai tu a cercarli, fai tu il primo passo. Uno sguardo - Gesù vide - , un movimento – si alza – e terzo, *una meta*. Dopo essersi alzato e aver seguito Gesù, dove andrà Matteo? Potremmo immaginare che, cambiata la vita di quell'uomo, il Maestro lo conduca verso nuovi incontri, nuove esperienze spirituali. No, o almeno non subito. Per prima cosa Gesù va a casa sua; lì Matteo gli prepara «un grande banchetto», a cui «partecipa una folla numerosa di pubblicani» (Lc 5,29) cioè gente come lui. Matteo torna nel suo ambiente, ma ci torna cambiato e con Gesù. Il suo zelo apostolico non comincia in un luogo nuovo, puro, un luogo ideale, lontano, ma lì, comincia dove vive, con la gente che conosce. Ecco il messaggio per noi: non dobbiamo attendere di essere perfetti e di aver fatto un lungo cammino dietro a Gesù per testimoniare; il nostro annuncio comincia oggi, lì dove viviamo. E non comincia cercando di convincere gli altri, convincere no: ma testimoniando ogni giorno la bellezza dell'Amore che ci ha guardati e ci ha rialzati e sarà questa bellezza, comunicare questa bellezza a convincere la gente, non comunicare noi, ma lo stesso Signore. Noi siamo quelli che annunciano il Signore, non annunciamo noi stessi, né annunciamo un partito politico, una ideologia, no: annunciamo Gesù. Bisogna mettere in contatto Gesù con la gente, senza convincerli, ma lasciare che il Signore convinca. Come infatti ci ha insegnato Papa Benedetto, «la Chiesa non fa

proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto *per attrazione*» (*Omelia nella Messa inaugurale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano e dei Caraibi*, Aparecida, 13 maggio 2007). Non dimenticare questo: quando voi vedrete dei cristiani che fanno proselitismo, che ti fanno una lista di gente per venire... questi non sono cristiani, sono pagani travestiti da cristiani ma il cuore è pagano. La Chiesa cresce non per proselitismo, cresce per attrazione. Una volta ricordo che in ospedale a Buenos Aires sono andate via le suore che lavoravano lì perché erano poche e non potevano portare avanti l'ospedale ed è venuta una comunità di suore dalla Corea e sono arrivate, pensiamo lunedì per esempio, non ricordo il giorno. Hanno preso possesso della casa delle suore dell'ospedale e il martedì sono scese a visitare gli ammalati dell'ospedale, ma non parlavano una parola di spagnolo, soltanto parlavano il coreano e gli ammalati erano felici, perché commentavano: "Brave queste suore, brave, brave" - Ma cosa ti ha detto la suora? "Niente, ma con lo sguardo mi ha parlato, hanno comunicato Gesù". Non comunicare se stessi, ma con lo sguardo, con i gesti, comunicare Gesù. Questa è l'attrazione, il contrario del proselitismo. Questa testimonianza attraente, questa testimonianza gioiosa è la meta a cui ci porta Gesù con il suo sguardo di amore e con il movimento di uscita che il suo Spirito suscita nel cuore. E noi possiamo pensare se il nostro sguardo assomiglia a quello di Gesù per attrarre la gente, per avvicinare alla Chiesa. Pensiamo questo.

Se la guerra in Ucraina non conosce soste.

Più ragioni per resistere

Marco Tarquinio

È sempre un giorno buono quello in cui le armi tacciono. Ed è sempre un giorno cattivo quello in cui le armi potrebbero tacere, ma non lo fanno. Nella guerra d'Europa, e per il nuovo (dis)ordine mondiale, che si combatte da più di dieci mesi in terra d'Ucraina il giorno che per gli ortodossi è la vigilia di Natale e per il resto della cristianità è l'Epifania è stato un giorno pessimo, triste e feroce persino più di altri giorni di questa carneficina – parola di papa Francesco – folle e sacrilega.

